

Aperti a Dio

Esposizione eucaristica

DIO DELL'IMPOSSIBILE

Hai sollevato il nostri volti dalla polvere,
le nostre colpe hai portato su di te.
Signore ti sei fatto uomo in tutto come noi
per amore.

*Figlio dell'Altissimo poveri tra i poveri, vieni a dimorare tra noi,
Dio dell'impossibile Re di tutti i secoli, vieni nella tua maestà.
Re dei Re i popoli ti acclamano, i cieli ti proclamano Re dei re
Luce degli uomini regna col tuo amore tra noi...*

Ci hai riscattati dalla stretta delle tenebre
perche potessimo glorificare te
hai riversato in noi la vita del tuo Spirito
per amore

Preghiamo insieme

*Ti adoro devotamente, Dio nascosto,
che sotto questi segni a noi ti celi.
A te si sottomette tutto il mio cuore,
perché contemplandoti tutto viene meno.
O memoriale della morte del Signore,
pane vivo che dai la vita all'uomo,
fa' che la mia mente viva di te,
e gusti sempre la tua soavità.
Gesù, che adesso contemplo sotto un velo,
fa' che avvenga presto
ciò che tanto desidero:
che nel contemplarti faccia a faccia,
io sia beato nel vedere la tua gloria.
San Tommaso d'Aquino*

Dal Vangelo secondo Luca (18. 9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si



*Sorelle Ministre della Carità
di san Vincenzo de' Paoli*

Novara, 27 ottobre 2019

batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Spazio personale

Meditazione

Dio non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni. Il Signore non è attratto dalle virtù di pochi, ma dalle necessità di molti. E' questo il significato della parabola senz'altro più sconcertante che troviamo nel vangelo di Luca, al capitolo 18, versetti 9-14. Vediamola. "Disse ancora questa parabola per alcuni...", quindi vediamo a chi orientata questa parabola. "... che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri". Questi che ritengono di essere giusti e, in base alla loro virtù, alla loro santità di vita, si arrogano il diritto di disprezzare gli altri, in questo vangelo, sono i farisei. Quindi l'argomento di Gesù, l'invettiva di Gesù e l'insegnamento di Gesù sono rivolti ai farisei. Infatti, scrive l'evangelista, "«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano»". Il termine fariseo, lo sappiamo, significa 'separato'. Separato da che? Separato dal resto della gente. Il fariseo era colui che metteva in pratica, nella vita quotidiana, i ben 613 precetti che aveva estrapolato dalla legge di Mosè, stava meticolosamente attento a non infrangere nessuno dei 1.521 divieti di lavori da compiere nel giorno di sabato, e soprattutto aveva un'attenzione maniacale rispetto a ciò che era puro e ciò che era impuro. Questo era il fariseo, un professionista del sacro e della religione ed era il più osservante della legge. Quindi Gesù ci presenta i due opposti riguardo la legge: l'estremo osservante e quello che invece la ignora, o non se ne cura. Uno era fariseo, quindi, e l'altro pubblicano. "Pubblicano" viene da publicus, che significa 'cosa pubblica' ed erano i dazieri, quelli che vincevano l'appalto per l'imposta delle tasse del dazio e poi potevano mettere le tariffe che volevano. Erano dei ladri di professione, degli imbrogliatori, ed erano talmente impuri che, anche se un domani avessero voluto convertirsi, non si potevano salvare. Perché? Non avrebbero potuto restituire quello che avevano rubato alle tante persone che avevano truffato. Quindi qui l'evangelista ci presenta la persona già in tasca la piena santità, e l'altro che, anche se un domani volesse, vive in una condizione che si è cercato, dalla quale non potrà più uscire. "«Il fariseo, stando in piedi, ...»", la preghiera serve per dare l'esempio, per farsi vedere, "«Pregava così»", e l'evangelista scrive letteralmente Verso se stesso, la traduzione è tra sé, ma in greco è Verso se stesso. In realtà lui non prega il Signore, ma si compiace con se stesso. La sua lode non è rivolta a Dio, ma è una lode rivolta a se stesso. E' un compiaciuto soliloquio sulle proprie virtù, sui propri meriti, sulla propria santità. E, come è stato detto già all'inizio, la trave di questa santità, di questo senso di essere nel giusto, gli impedisce di vedere la realtà e per

*Dio sia benedetto
Benedetto il Suo Santo Nome
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo
Benedetto il nome di Gesù
Benedetto il Suo Sacratissimo Cuore
Benedetto il Suo preziosissimo Sangue
Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito
Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima
Benedetta la Sua Santa e Immacolata Concezione
Benedetta la Sua gloriosa Assunzione
Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre
Benedetto San Giuseppe Suo castissimo sposo
Benedetto Dio nei Suoi angeli e nei Suoi santi*

SERVIREMO IL SIGNORE

Mi hai chiamato per nome, mi hai donato la vita,
creatore del mondo, Dio di eterna bontà.
Tu sei il mio Signore, il mio unico bene,
la mia anima esulta per te.

Quanto a me e alla mia casa serviremo il Nome tuo,
la tua voce o Signore ascolteremo.
Quanto a me e alla mia casa serviremo il Nome tuo,
ed il cuore volgeremo a te Signor, per l'eternità.

Mi hai donato il tuo spirito, hai guarito il mio cuore,
salvatore potente, mi hai plasmato per te.
Di te solo parlerò, Dio d'amore e di pace,
la mia anima esulta per te.

Quanto a me e alla mia casa serviremo il Nome tuo,
la tua voce o Signore ascolteremo.
Quanto a me e alla mia casa serviremo il Nome tuo,
ed il cuore volgeremo a te Signor, per l'eternità.

per l'eternità, per l'eternità

Noi serviremo te, per l'eternità

questo disprezza gli altri. «Il fariseo, stando in piedi, pregava verso se stesso. O Dio, ti ringrazio perché ... »», ecco il senso di santità porta al disprezzo degli altri, «... non sono come gli altri uomini». Quindi il fariseo si distingue dal resto della gente. Gli altri sono «Ladri, ingiusti, adulteri». In realtà Gesù è molto ironico perché proprio Gesù ha accusato i farisei di essere dei ladri. All'esterno sembrano chissà cosa, ma all'interno «sono pieni di rapina». Loro sono i giusti. E, riguardo all'adulterio ... l'adulterio è una immagine con la quale i profeti su riferivano all'idolatria. Ebbene il fariseo è un idolatra, perché la sua lode non è rivolta a Dio, ma ha fatto di sé stesso l'idolo con il quale compiacersi e al quale rivolgersi. E poi ecco che getta un'occhiata schifata verso l'altro personaggio «... e neppure come questo pubblicano». E quali sono i meriti che elenca questo fariseo? «Digiuno due volte alla settimana», il digiuno di per sé era obbligatorio una sola volta l'anno, il giorno della espiazione, più altre quattro volte in ricordo di tragedie che colpiscono il popolo di Israele. Ma i farisei volevano sempre fare molto di più di quello che era prescritto, di quello che tutti quanti osservavano. Allora «... due volte alla settimana», esattamente il giovedì e il lunedì, in ricordo della salita e della discesa di Mosè dal Monte Sinai, «e pago le decime», non solo su quanto è prescritto, ma 3 «su tutto quello che possiedo». Quindi si vanta di fare quelle cose che poi S. Paolo, che era anche lui stato un fariseo, dirà «Non servono a nulla, sono cose inutili». Nella lettera ai Colossesi, capitolo 2 versetto 19, fa questa denuncia, dice «Queste cose hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità, la mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore, se non quello di soddisfare la carne», cioè soddisfare se stesso, sono delle cose inutili. E già il Signore attraverso i profeti, il profeta Osea, che il Signore non vuole sacrifici, ma vuole misericordia, quindi tutte queste cose sono cose che il Signore non ha richiesto. Il pubblicano, quindi il peccatore che vive in una condizione di peccato irrimediabile, fuori legge, «Fermatosi a distanza», 'distanza' è un termine tecnico con il quale l'evangelista indica i pagani, quelli che sono proprio esclusi dal Signore, «non osava neanche alzare gli occhi al cielo», il cielo è immagine di Dio, «ma si batteva il petto», segno di profondo dolore, pentimento, però per una situazione dalla quale, anche se vuole, non può più uscire. «Dicendo: 'O Dio'», e qui il verbo imperativo non è tanto 'abbi pietà di me', ma 'sii benevolo', cioè sii misericordioso nei miei confronti, «'peccatore'». Qui il peccatore, il pubblicano, dimostra d'averne una grandissima fede, sa che l'amore di Dio è talmente grande che anche a lui, peccatore, lo dimostrerà. Sa che l'amore di Dio non s'arresta di fronte a niente. L'amore di Dio è incondizionato. Ebbene, l'evangelista ci ha presentato due personaggi che sono entrambi chiusi nei confronti di Dio, ma soltanto uno, il pubblicano, ne è cosciente. Il fariseo è chiuso a Dio perché lui vede e loda soltanto se stesso, il pubblicano è chiuso a Dio perché vive una vita

Preghiamo insieme

Signore Gesù, tu sei con noi,
vivo e vero, nell'Eucaristia.
Signore, accresci la nostra fede.
Signore, donaci una fede che ama.
Tu che ci vedi, tu che ci ascolti,
tu che ci parli:
illumina la nostra mente perché crediamo di più;
riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più!
La tua presenza, mirabile e sublime
ci attragga, ci afferri, ci conquisti.
Signore, donaci una fede più grande.
Signore, donaci una fede più viva.

S. Giovanni Paolo II

